

Minzolini declassa la crisi Pdl Nuovo calo negli ascolti

Il trend negativo per il Tg1 si è confermato ieri, quando il direttore Minzolini ha deciso di «aprire» il tg delle 20 con la notizia della morte di Raimondo Vianello, piuttosto che sullo scontro tra Berlusconi

e Fini. Risultato: il 27,7% di share, quindi ancora sotto al 28%. Il Tg5 il 25,5%. Ad avvantaggiarsi della disaffezione dei telespettatori è il TgLa7, che «ha raddoppiato gli ascolti nei primi 12 giorni di aprile, totalizzando ieri un incoraggiante 3,13%».

A comunicare i dati Auditel è ancora Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai insultato da Minzolini (il quale

ha allertato la direzione generale perché studi i periodi di ascolti positivi). Rizzo Nervo, dal congresso Usigrai a Salsomaggiore, denuncia uno «spoils system al di fuori delle regole» nel Tg1, mentre Gentiloni, Pd, la chiama «faziosità attiva Minzolini parla apertamente anche in Vigilanza come se fosse il direttore di Libero». N. L.



Augusto Minzolini

Intervista a Rosy Bindi

«Hanno cantato vittoria presto Il Pd ora prenda l'iniziativa»

La presidente dei Democratici: «Nel centrodestra può succedere di tutto. Le riforme? La nostra bozza è pronta in Parlamento, quella Calderoli non va»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Onorevole Rosy Bindi, secondo lei che sbocco potrà avere lo scontro tra Berlusconi e Fini?

«Non è da escludere nulla».

Neppure le elezioni anticipate? Berlusconi le vuole "scongiorare".

«Prima di parlare di elezioni anticipate ci sono il Parlamento e il Presidente della Repubblica, che può sciogliere le Camere. Quindi non

Le ragioni di Fini

«Non vuole più sentirsi schiacciato in Parlamento dalla Lega»

La minaccia del voto

«Prima di parlare di elezioni ci sono Parlamento e Quirinale»

ne parlerei proprio».

È uno strappo che potrebbe cambiare il panorama politico, però.

«Può succedere di tutto. È difficile che il presidente della Camera possa tornare indietro o accontentarsi di soluzioni di facciata. Il centrodestra ha cantato vittoria, ma dopo il voto sono emerse le contraddizioni e la debolezza: la Lega pretende di dettare l'agenda e questo è troppo. Tenderanno a scaricare gli uni su gli altri le responsabilità».



Rosy Bindi

REGIONALI

Flussi: Pd e Pdl non si rubano i voti tra loro

Pd e Pdl perdono voti alle ultime regionali, ma nessuno dei due sembra in grado di pescare nell'elettorato dell'altro. A trarne beneficio sono Idv o grillini nel primo caso e Lega e astensione nell'altro. Sono i berlusconiani ad aver pagato il prezzo più alto in fatto di disaffezione al voto: è l'analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi elettorali fra le europee '09 e le regionali '10. Non sarebbe corretto confrontare elezioni diverse, ma è vero, si dice, che in 5 anni il quadro politico è molto cambiato.

Quindi lei comprende le rimostranze di Fini?

«Ha ragione a pretendere che il Pdl non sia così schiacciato sulla Lega. Berlusconi alle regionali ha chiesto un referendum su di sé, ma il vero sconfitto è lui. La Lega ha un'identità forte, mentre il Pdl rappresenta solo il populismo berlusconiano e copre l'inadeguatezza economica e sociale del governo la cui responsabilità è del presidente del Consiglio e di Tremonti, non di Fini».

In questa situazione il Pd cosa deve fare?

«Non può certo permettersi di stare a vedere cosa succede nel Pdl. Mai come ora dobbiamo prendere l'iniziativa. Per un maggiore radicamento nel territorio e per proporre un'alternativa al Paese. Loro un'agenda in testa non ce l'hanno, noi sì, su giustizia, istituzioni e economia».

Come si sta muovendo Bersani?

«Oggi si riunisce la direzione. Sarebbe saggio evitare la resa dei conti interna, non serve a nulla ed è dannosa. Anche quando abbiamo vinto lo è stato sempre a metà, quindi nessuno pensi di dare la responsabilità al segretario di turno o alla classe dirigente. Ci vuole un salto di qualità, un colpo d'ala».

Si è detto tante volte. Come farlo?

«Muovendosi sul doppio registro delle grandi riforme sociali e istituzionali e con un'idea del futuro e dell'Italia. La destra ha vinto perché è riuscita a farsi riconoscere con le sue parole d'ordine. Persino di fronte al fallimento del governo Berlusconi perde voti, ma vince.

Noi no. L'Italia non sa chi siamo. È ora di comunicarlo con un progetto di riforme istituzionali ed economiche».

Il Pd non è stato troppo a rimorchio della promessa di grandi riforme da parte del premier, al quale interessano solo la giustizia e il premierato?

«Al di là dei trabocchetti di Berlusconi, che apparecchia i tavoli e li smonta, senza la maggioranza le riforme non si fanno, ma noi non possiamo aspettarli per avviare un dialogo con l'Italia. Alla crisi della democrazia non si risponde dicendo Berlusconi brutto e cattivo, ma con la nostra agenda già pronta in Parlamento. La bozza Calderoli non va. Non siamo disponibili a smantellare la Costituzione con idee bizzarre su federa-

La discussione nel Pd

«Sarebbe saggio evitare di nuovo rese dei conti interne»

Il caso giustizia

«La bozza Orlando non è un punto d'arrivo. Serve massima intesa»

lismo e presidenzialismo».

Lei ha criticato anche la "bozza" Orlando del Pd, sulla giustizia. Nel merito o nel metodo?

«Ha detto bene Bersani: è un punto di partenza e non di arrivo. Sulla giustizia si deve trovare la massima concordia e invece le raccolte di firme spaccano il gruppo. Non credo si possa offrire a Berlusconi un dialogo sulla giustizia prima che sulle riforme complessive: la legge elettorale, la bozza Violante, il conflitto d'interessi».

Berlusconi non vuole cambiare la legge elettorale. Senza preferenze può tenere fuori i dissidenti?

«Il Parlamento eletto con questa legge non può pensare di cambiare la Costituzione, né si possono tenere impegnate le Camere su nuove ipotesi istituzionali senza un programma di riforme economico-sociali. I cittadini non lo capirebbero».